

Questi mi sembrano argomenti tipici di politica nazionale e di legittimo dibattito interno, che con le posizioni dell'attuale maggioranza non hanno assolutamente nulla a che vedere. Tali posizioni sono espresse, per quanto riguarda la preparazione dell'incontro di Laeken, nel documento che fu approvato all'unanimità da questo Parlamento; esse si riscontrano in tutte le dichiarazioni e non soltanto, onorevole Rognoni, in quelle del ministro Ruggiero, che va ringraziato per l'azione svolta. Le posizioni della maggioranza sono espresse anche nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli esteri *ad interim*, Silvio Berlusconi. Quindi, è di questo che noi dobbiamo tener conto, in una visione comunitaria, come ha spiegato molto bene l'onorevole Rivolta: si tratta della parte che ci interessa di più.

Onorevole Rognoni, lasci che non mi risparmi una piccola battuta polemica, ancora nei suoi confronti. Noi accettiamo le lezioni di tutti, ma le accettiamo con qualche difficoltà da parte di coloro che votarono contro i trattati di Roma e contro il sistema monetario europeo e dei quali noi rispettiamo, anzi, elogiame la trasformazione ed il pentimento — fra virgolette —, a dimostrazione che la politica che abbiamo svolto e che vogliamo continuare a svolgere è una politica europea, intesa nel senso comunitario.

Ma c'è anche una componente nazionale. Perché dovremmo nascondere? Forse la Francia, quando si è trattato di difendere la sua produzione agricola, o la Germania, quando si è trattato di avere gli aiuti comunitari per lo smantellamento delle sue miniere, non vi hanno fatto ricorso? Forse la Gran Bretagna — che, fra l'altro, non è ancora entrata nell'Unione monetaria — non vi ha fatto ricorso, quando si è trattato dello smantellamento degli impianti siderurgici o minerari?

Questo mi sembra che appartenga al nostro dovere: anzi, vi appartiene tanto più in quest'Assemblea. Noi siamo qui come uomini politici italiani, eletti dagli italiani e come tali, quindi, riteniamo che

sia nostro dovere dare un contributo all'apporto europeo (che sentiamo come un dovere fondamentale della nostra azione politica e di questa maggioranza) ma anche all'attenzione verso la difesa degli interessi nazionali.

Pertanto, credo non si debba sospettare che noi faremo del Trattato di Nizza un uso riduttivo, ma ne faremo una base di consenso ancora maggiore affinché quella Convenzione che dovrà darci i motivi essenziali per la riunificazione dell'Europa, definita normalmente allargamento, ci possa finalmente dare quell'Europa dei popoli. Ha perfettamente ragione il collega Rivolta, con il quale abbiamo svolto una importante missione, da voi delegata, nei paesi arabi, durante la quale abbiamo potuto presentare il modello dell'Europa anche come esempio che loro potrebbero seguire. Ciò è stato accolto con grandissima attenzione: per esempio, mi riferisco ad una sorta di piano Marshall, di cui si è parlato, che noi auspichiamo possa presto essere attuato per la ricostruzione della Palestina e gli aiuti ai paesi in via di sviluppo.

Credo che come Unione europea noi non possiamo lasciare il solo Lussemburgo vicino allo 0,7 per cento del PIL per quanto concerne il contributo ai paesi in via di sviluppo, ma dobbiamo ad esso avvicinarci il più possibile. D'altra parte, i governi di centrosinistra — lasciatemelo dire — hanno aumentato il numero delle parole e dei riconoscimenti, ma non hanno affatto aumentato quel contributo rispetto al nostro PIL. Anzi, in altre missioni che ho recentemente effettuato nel bacino del Mediterraneo, in Algeria e in Marocco, si guarda all'Italia — proprio a ciò che l'Italia può fare e farà — come allo Stato e alla nazione che più li può associare a quella politica euromediterranea della quale io credo tutti ci avvantaggeremo. In primo luogo, in ordine di tempo, con riferimento al ristabilimento di condizioni di tregua fra Israele e la Palestina, per poterci avviare verso un tavolo della pace e delle trattative che, come ho auspicato stamattina nella mia esposizione, possa rappresentare un momento importante perché

l'Europa si presenti come tale, non in ordine sparso, attraverso le missioni del nostro ministro degli esteri o del nostro ministro dell'economia, ma attraverso i suoi rappresentanti per la politica di sicurezza e di difesa, come il signor Javier Solana.

Ringrazio l'onorevole Gerardo Bianco e tutti gli altri colleghi che hanno portato un contributo critico, del quale noi qualche volta siamo addirittura molto soddisfatti per lo stimolo democratico che ne deriva. Tuttavia, davvero non dobbiamo mettere Fini in contrapposizione con Bossi, o Ruggiero in contrapposizione con Berlusconi, ma continuare con quella che è stata la nostra linea tradizionale, quella di chi parla da questa parte, ivi compresa la destra italiana. Voi sapete che non provengo dal Movimento sociale italiano, ma bisognerà pur dire che i Trattati di Roma, che furono la base fondamentale della costruzione dell'Europa, furono votati anche dal Movimento sociale italiano, così come i voti del Movimento sociale italiano-Destra nazionale furono determinanti per il varo del sistema monetario.

GERARDO BIANCO. Non sempre.

GUSTAVO SELVA, *Relatore*. Concludendo, colleghi, troviamo, se è possibile, i momenti che ci uniscono veramente in una politica che renda più democratica questa Europa.

Il *deficit* democratico una volta era il cavallo di battaglia delle sinistre.

MARCO BOATO. Lo è ancora e non solo nelle sinistre!

GUSTAVO SELVA, *Relatore*. Certo, lo è ancora, anche se oggi mi sembra che qualcuno all'interno della sinistra sia diventato quasi il fautore, il sostenitore del lavoro svolto dalla Commissione, in cui si rappresentano interessi che, qualche volta, vengono spacciati — come ben diceva il collega Rivolta — come interessi a difesa dei consumatori, mentre invece rappresentano quel forte peso che le multinazionali esercitano sulle decisioni dell'Unione europea.

Quindi, io esorto ed invito i colleghi a votare a favore di questo provvedimento augurandomi che, al riguardo, si possa avere la più ampia convergenza possibile e, magari, l'unanimità. Vi è la possibilità, infatti, che si creino difficili e necessari contrasti e contrapposizioni, ma non andiamo alla ricerca di qualcosa che non c'è. Oggi la politica portata avanti dall'Unione europea si identifica con quella del Governo di centrodestra del nostro paese. Questa politica, che venga portata avanti da Renato Ruggiero o da Silvio Berlusconi come ministro degli esteri *ad interim*, è, pur sempre, la politica espressa dalla grande maggioranza di questo Parlamento. Cerchiamo di esaltare la nostra funzione — e permettetemi di fare un appunto che non voglio sia scambiato per nazionalismo, ma sicuramente per nazionale — perché, in questo modo, renderemo più importante, più presente, più efficace il peso dell'Italia al tavolo delle trattative dell'Unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare moltissimo il presidente Selva per la sua relazione che ha dato modo a tutti noi di comprendere fino in fondo la portata storica di questo ulteriore passo — compiuto a Nizza — verso il rafforzamento, l'allargamento dell'Unione europea.

Con ciò non dobbiamo evidentemente nasconderci che a Nizza vi è stato un momento che ha rappresentato per l'Europa una prova difficile, complicata e a volte anche aspra. Tutto ciò perché ad Amsterdam, nel 1997, non era stato possibile risolvere questioni fondamentali per preparare l'Unione all'allargamento. Ricordo molto brevemente che, allora, nessuna decisione era stata presa sull'attribuzione del numero di voti agli Stati membri dell'Unione allargata — quasi raddoppiata per numero, come lo sarà tra qualche anno —, né sulla composizione e sulla struttura della Commissione.

L'estensione del voto a maggioranza qualificata era stato un tema poco approfondito nella città olandese, mentre il meccanismo sulla cooperazione rafforzata — su cui era stato raggiunto un accordo all'ultimo momento — era sostanzialmente inapplicabile, dal momento che concedeva un incondizionato diritto di veto a ciascuno degli Stati membri.

Senza la soluzione di queste fondamentali questioni la riunificazione dell'Europa — come mi piace, assieme al presidente Selva, definire l'Europa allargata — non sarebbe stata possibile. Evidentemente, i risultati raggiunti sono soddisfacenti e di straordinaria importanza.

Nizza non va ricordata soltanto per aver risolto le questioni lasciate in sospeso rendendo finalmente possibile lo schema dell'allargamento. Con una dichiarazione sul futuro dell'Unione, il Consiglio di Nizza supera i confini alquanto ristretti del negoziato sulla composizione della Commissione e sulla riponderazione del voto e getta le basi di un'Unione rinnovata, più vicina ai cittadini, più trasparente, più forte in tutti quei settori in cui soltanto l'azione comune può portare a risultati apprezzabili, e più rispettosa del principio di sussidiarietà in altri che possono essere meglio attuati a livello nazionale o locale.

Per raggiungere questi obiettivi la dichiarazione di Nizza individua la necessità di un nuovo metodo democratico, rappresentativo, di revisione dei trattati, basato su di un ampio coinvolgimento dei parlamenti nazionali, delle istituzioni comunitarie e della società civile, e non più fondato, esclusivamente, sul negoziato intergovernativo.

Credo che con queste definizioni si vada incontro anche alle considerazioni che sono state svolte questo pomeriggio, nel corso del dibattito, dall'onorevole Cima e da altri.

La Convenzione, convocata dal Consiglio di Laeken successivamente, nel dicembre del 2001, è già contenuta in nuce nella dichiarazione di Nizza. Questa, a mio avviso, è la chiave di lettura più corretta di Nizza; è un Consiglio sofferto, difficile, complesso, come tutti sappiamo, che ha,

tuttavia, il grandissimo merito di aver reso possibile l'allargamento e di aver saputo guardare oltre, verso una nuova Europa finalmente riunificata.

Onorevoli colleghi, vorrei anche ricordare in questa sede che il Presidente del Consiglio Berlusconi ha affermato, come ha fatto di fronte a questa Camera il 14 gennaio scorso, che nel nostro futuro c'è un nuovo ciclo di integrazione politica. I paesi dell'Unione europea, creando l'euro, hanno scritto una pagina essenziale della loro storia, destinata ad influire sul processo di integrazione. La natura, la dimensione, i tempi e le procedure di questo ciclo di integrazione non sono un libro già scritto, un manuale di prescrizioni e dogmi da applicare, senza discutere insieme il futuro. L'Europa politica nascerà dal lavoro comune delle istituzioni europee elettive, delle istituzioni comunitarie e delle loro diverse articolazioni.

La seconda sessione della Convenzione, che si è tenuta a Bruxelles il 21-22 marzo, ha permesso di individuare alcune linee di fondo ampiamente condivise. In particolare — ne cito alcune — i cittadini europei non vogliono meno Europa, perché sono in realtà a favore di una maggiore integrazione in quei settori in cui soltanto l'azione dell'Unione, tutta intera, permette di raggiungere risultati apprezzabili in materia di politica estera, di affari interni e di coordinamento delle politiche economiche. L'Unione deve poter fare molto di più e, quindi, deve poter disporre degli strumenti adeguati. Come ricordava Jean Monnet, nulla si fa senza gli uomini, ma nulla dura senza le istituzioni!

Nei settori tradizionali occorre ridurre il livello di burocrazia ed introdurre una maggiore legittimità demografica nel processo decisionale. Il principio di sussidiarietà è la via maestra nei vari rapporti tra le istituzioni europee e quelle nazionali.

In un mondo globalizzato, più l'Europa è unita, più è forte; un'Europa meno burocratica, basata non sulla cessione della sovranità da parte degli Stati membri, ma soprattutto sull'idea di una federazione di Stati nazione, deve applicare il metodo federale al sistema delle decisioni.

La Convenzione incarna il nuovo metodo democratico rappresentativo che è fondato sul dialogo con la società civile. Tutte le sue espressioni, comprese le forze secolari e le istituzioni religiose, ci ammoniscono a non dar vita ad un organismo senza memoria e senza anima.

L'Europa sarà naturalmente una costruzione laica, ma la vera laicità sta nel riconoscere la missione etica e spirituale, il valore di fondo della storia europea che è, a mio avviso, fondato nel senso del limite, rispetto alla dignità e alla libertà umana.

La Convenzione segue la regola aurea di integrare, ove necessario, e decentrare, ove possibile, dagli Stati membri il ruolo dell'Europa, come fattore di stabilità, di prosperità e di contribuire più attivamente al governo della globalizzazione in una dimensione etica.

Il grande interesse che l'opinione pubblica europea ed italiana annettono alla Convenzione non deve farci dimenticare che il processo che, attraverso il Consiglio europeo di Laeken, ci ha condotto alla prima riunione della Convenzione, è basato sulla dichiarazione sul futuro dell'Unione adottata con il trattato di Nizza. Non dobbiamo dimenticare che quello di Nizza è stato un passaggio obbligatorio che ha reso possibile l'allargamento e che ha saputo guardare oltre, verso una nuova Europa unificata.

La ratifica dell'Italia, a questo punto, è urgentissima; Irlanda a parte, sono infatti pochissimi i paesi a non avervi ancora provveduto: credo manchi soltanto il Belgio. Al Consiglio europeo di Barcellona, come è stato già qui ricordato — cito dalle conclusioni — il primo ministro irlandese ha esposto l'approccio del suo Governo per quanto riguarda la ratifica del trattato di Nizza, che dovrà essere completata da parte di tutti gli Stati membri entro la fine del 2002, in modo da permettere che l'allargamento proceda come previsto.

Il Consiglio europeo ha accolto in modo assai favorevole l'approccio illustrato, riaffermando l'intenzione di contribuire in tutti i modi possibili a sostenere il Go-

verno irlandese in questo processo, ed ha convenuto di tornare sulla questione nella sua prossima riunione di Siviglia.

Credo che per sostenere il Governo irlandese nel compito di ristabilire un dialogo con quella parte dell'opinione pubblica interna che dà l'impressione di sentirsi meno vicina di un tempo all'Unione europea sia fondamentale che, al più presto tutti, gli Stati, e quindi anche l'Italia, ratifichino il Trattato di Nizza.

Senza Nizza non potrebbe esservi l'allargamento dell'Unione europea — lo abbiamo detto —, e non verrebbero garantite la stabilità e la prosperità del continente europeo. Senza Nizza non potrebbe proseguire l'opera intrapresa in favore di un'Unione più vicina ai cittadini, più trasparente e democratica, più forte in tutti quei settori in cui soltanto l'azione comune può portare a risultati apprezzabili. Senza Nizza le fondamenta della nuova Europa sarebbero distrutte e con esse verrebbero meno le tante speranze che riponiamo nella Convenzione che, con determinazione e con il più ampio coinvolgimento della società civile, sta agendo per un'Unione ancora migliore.

Per queste ragioni auspico che — ma mi sembra di comprendere che ciò avverrà domani in quest'Aula — un voto condiviso contribuisca ancora una volta a rafforzare quello che è un progetto politico comune ad una larghissima parte di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 17,08).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Considerata l'ora — sono le 17,10 — le chiederei, se possibile, di dare unitarietà alla discussione sulle linee generali del disegno di

legge concernente la ratifica degli accordi di Farnborough. Credo che la soluzione migliore sia quella di iniziare adesso il dibattito, proseguirlo fino alla conclusione degli interventi da parte dei gruppi e così conferire unitarietà alle relazioni e agli interventi dei singoli deputati. Non credo si andrà molto oltre le ore 18. Mi sembra che questo dia un senso ai lavori relativi ad un provvedimento che va affrontato in maniera unitaria con le relazioni e gli interventi dei deputati, compresa l'eventuale replica del Governo.

In caso contrario, se la Presidenza optasse per cominciare le votazioni alle ore 18 sul decreto-legge, credo non avrebbe senso avviare una discussione che saremmo successivamente costretti ad interrompere rigidamente alle ore 18. Da parte del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo non vi è nessun problema, nel senso che intendiamo soltanto e semplicemente portare il nostro contributo all'esame di questo provvedimento.

Ritengo, tuttavia, che il tema vada affrontato in maniera unitaria per consentire ai deputati di intervenire nel merito delle relazioni, evitando di « spezzettare », magari in due parti, il dibattito e di rinviarlo ad un altro giorno. Mi sembrerebbe poco utile ed opportuno alla discussione che deve tenersi in quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, aderirei volentieri al suo suggerimento, perché anche io amo ascoltare e intervenire, quando intervengo, su un tema svolto unitariamente. Però secondo quanto deciso dalla Conferenza dei capigruppo, alle 18 si deve votare e questo è stato deciso non dalla Presidenza in maniera solitaria — e tanto meno può essere da me derogato — ma da un organo collegiale del quale la Presidenza si è avvalsa per le sue decisioni. Quindi, credo — ed aggiungo purtroppo — che convenga cominciare questa discussione, poi sospendere alle 18 e riprendere successivamente, auspicando che il vallo non disperda i lavori, ma determini semmai una maggiore concentrazione della discussione.

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, su questo argomento erano state convocate per le 17,30 anche le Commissioni congiunte esteri e difesa. Il presidente della Commissione esteri ha proposto di sconvocare le Commissioni e portare avanti l'esame di questo provvedimento, ricordando, giustamente, che in teoria alle 18 si dovrebbe votare. Però, se iniziassimo la discussione sulle linee generali di questo provvedimento — penso vi siano 6 o 7 iscritti a parlare — non so dove andremmo a finire. Veda lei, signor Presidente. Io sarei dell'avviso di iniziare e concludere.

PIERO RUZZANTE. Anch'io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Colleghi, sentite anche cosa pensa in proposito il presidente Selva. Io ho anticipato un ragionamento che risulterebbe più « comodo » — diciamo così — dal punto di vista della Presidenza, nel senso di attenersi alle regole che si erano precedentemente determinate.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, la Commissione esteri può essere, anzi è già stata sconvocata e possiamo andare avanti. Vediamo fin dove arriviamo e poi riprenderemo. Insomma, è bene non perdere tempo.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Selva. Credo che la decisione che ella ha adombrato, di procedere con il successivo punto all'ordine del giorno, salvo poi sospendere l'esame alle 18 e riprenderlo successivamente, sia un po' sincopata, ma credo che sia l'unica che si possa adottare allo stato delle cose.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185 (1927) (ore 17,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione sulle linee generali è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 12 marzo 2002*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 1927)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare Democratici di sinistra-Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che le Commissioni III (Affari esteri) e IV (Difesa) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la III Commissione, onorevole Selva, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GUSTAVO SELVA, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente, vorrei riprendere alcune osservazioni che ho già espresso in Commissione. L'accordo riguarda paesi che, nel quadro della ricerca per la produzione e la vendita degli armamenti, rivestono un carattere di eccellenza. Quindi, per cominciare a discutere di questo argomento, c'è da tenere presente ciò che, anche sul piano della ricerca, è nell'interesse del paese e della nostra produzione.

In Commissione, precisai che l'accordo è volto a stabilire un comune quadro giuridico-normativo e politico per accelerare il processo di razionalizzazione e di concentrazione dell'industria per la difesa e, nel contempo, per concorrere a definire l'identità europea nel campo della sicurezza e della difesa.

Ci siamo interrogati molto spesso su come debba manifestarsi la nostra identità e lo abbiamo affermato anche nel corso del dibattito precedente. Naturalmente, preferiremmo che quest'identità non dovesse toccare componenti che riguardano gli aspetti militari, tuttavia, anche questi sono importanti. È inutile fare affermazioni demagogiche o populistiche; credo che, nel quadro degli obblighi che abbiamo nell'Alleanza atlantica, se vogliamo una politica di difesa comune, anche nell'ambito dell'Unione europea, la razionalizzazione degli armamenti rappresenti un punto da prendere in considerazione.

Il Consiglio europeo di Nizza — ne parlavamo proprio durante il dibattito precedente —, tenutosi dal 7 al 10 dicembre, ha approvato la relazione per la politica estera di sicurezza e di difesa presentata dalla Presidenza nella quale veniva ribadita l'intenzione dell'Unione europea di giocare pienamente il suo ruolo sulla scena internazionale.

La relazione stabiliva le disposizioni necessarie a rendere permanenti le strutture politiche e militari per la gestione della politica di difesa europea, definendo competenze, funzionamento ed organi del Comitato politico di sicurezza, del Comitato militare dell'Unione europea e dello stato maggiore dell'Unione europea. Dun-

que, non facciamo altro che dare corso ad una decisione presa dagli organi istituzionali dell'Unione europea e degli organi militari dei singoli paesi.

Mi dispiace che attorno a questo sia stata realizzata una campagna tesa a dividere questo Parlamento in militaristi ed antimilitaristi, in pericolosi « signori della guerra », e che sia stato messo insieme, in pubblicazioni, il nome stimatissimo dell'onorevole Previti a quello, altrettanto stimato, dell'onorevole Minniti, quasi che si trattasse di qualcosa di pericolosamente misterioso, ma che, in effetti, non è. Qui, non c'è affatto un allargamento riguardante la produzione delle attrezzature, degli impianti militari, ma una pura e semplice razionalizzazione.

Il Consiglio europeo di Laeken, svoltosi il 14 e 15 dicembre, ha adottato la dichiarazione relativa alla operatività politica europea comune di sicurezza, ed è ormai capace di condurre delle operazioni di gestione della crisi. Infatti, la conferenza sulle capacità militari di polizia ha consentito di compiere grossi progressi verso gli obiettivi di capacità.

Il ministro della difesa in questo momento in carica, nel quadro delle riunioni dei ministri della difesa dell'Unione europea, ha ricordato che sta pensando ad un'ulteriore razionalizzazione. Precisamente, il ministro spagnolo Federico Trillo-Figueroa y Martinez-Conde, il 10 gennaio, ha indicato i principali obiettivi della Presidenza spagnola, in ordine a linee guida non vincolanti per l'industria degli armamenti e proposte per la creazione di una o più agenzie europee degli armamenti per la gestione, l'acquisizione, la ricerca di nuove formule di finanziamento necessario allo sviluppo e al raggiungimento degli obiettivi generali.

Con riferimento agli aspetti che riguardano la Commissione che ho l'onore di presiedere, non c'è nulla che non esca dal quadro dell'Unione europea e dai rapporti, naturalmente, che abbiamo anche nel quadro dell'Alleanza atlantica (ma ciò attiene, in particolare, all'Unione europea), e che debba scandalizzare, aprendo una campagna di disinformazione non corrispon-

dente alle realtà dei fatti. Il compianto Presidente della Repubblica Sandro Pertini aveva uno slogan: si svuotino gli arsenali, si riempiano i granai. Tale slogan, naturalmente, in principio, è condivisibile, ma la realtà dei rapporti di forza, la realtà anche dell'impiego necessario delle Forze armate — oggi, per esempio, per un impegno di lotta contro il terrorismo — s'impone, non per cinismo, ma per il dovere istituzionale che abbiamo di prendere in considerazione ciò che serve nel caso in cui le Forze armate debbano essere impegnate nelle attività che costituzionalmente sono tenute a svolgere.

Quindi, pregherei questa nostra Assemblea di tenere in considerazione i dati di fatto, di rinunciare a facili tirate demagogiche e di vedere, realisticamente, quale sia la portata di un provvedimento del quale, naturalmente, raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Il relatore per la IV Commissione, onorevole Previti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CESARE PREVITI, Relatore per la IV Commissione. Signor Presidente, il 27 luglio 2000 è stato sottoscritto, dai ministri della difesa di Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e Svezia, un accordo quadro per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa.

L'accordo è volto a stabilire un comune quadro giuridico normativo, al fine di accelerare il processo di razionalizzazione e concentrazione dell'industria per la difesa e, nel contempo, di concorrere a definire l'identità europea nel campo della sicurezza e della difesa. L'obiettivo è quello di tutelare il consolidamento delle capacità tecnologiche ed industriali europee che potrà consentire di competere e collaborare in modo più equilibrato con gli Stati Uniti, paese in cui, già a metà dello scorso decennio, l'industria si è fortemente concentrata.

In quest'ottica, il Governo ha operato per garantire il coinvolgimento dell'Italia in tutte le iniziative di integrazione euro-

pea, pur consapevole del fatto che il nostro quadro giuridico ed amministrativo non sempre è preparato ad operare in un contesto europeo. La partecipazione dell'Italia alle iniziative europee, quindi, impone — e, insieme, offre — al paese lo stimolo per un tempestivo adeguamento della normativa nazionale.

L'accordo in esame è strutturato in nove parti e si compone di 60 articoli.

Nella prima parte (relativa agli obiettivi, all'uso dei termini ed alle organizzazioni in generale), all'articolo 1, sono indicati, tra gli obiettivi dell'accordo: quello di facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, garantendo una consultazione tempestiva ed efficace degli Stati sulle conseguenti problematiche; quello di contribuire a raggiungere la sicurezza negli approvvigionamenti di armi e servizi; quello di omogeneizzare le procedure nazionali di controllo sulle esportazioni di prodotti e tecnologie militari; quello di facilitare gli scambi di informazioni classificate tra i paesi firmatari o tra le relative industrie per la difesa, stabilendo principi comuni per la gestione di tali informazioni. Infine, tra gli obiettivi figurano anche quelli del coordinamento nella ricerca, nonché quello di armonizzazione dei requisiti militari delle forze armate dei vari paesi aderenti all'accordo.

L'articolo 3 prevede, inoltre, la costituzione di un Comitato esecutivo, composto da un rappresentante per ogni paese, che avrà la possibilità di esercitare il controllo sull'attuazione dell'Accordo, monitorarne l'efficacia e proporre eventuali modifiche.

In particolare, l'accordo quadro prevede uno sforzo congiunto dei paesi aderenti per omogeneizzare, attraverso un meccanismo di consultazione dei governi e delle amministrazioni, le rispettive azioni in sei diversi campi di intervento, che sono costituiti: dalla sicurezza degli approvvigionamenti; dalle procedure di trasferimento e di esportazione; dalla sicurezza delle informazioni classificate; dalla ricerca tecnologica nel settore della difesa; dal trattamento delle informazioni tecni-

che; dall'armonizzazione dei requisiti militari; dalla tutela delle informazioni sensibili a livello commerciale.

Al fine di rendere operativo l'accordo, il Governo adotterà le necessarie determinazioni e darà le opportune indicazioni agli uffici competenti.

Per rispettare più efficacemente alcuni impegni, si pone, però, anche l'esigenza di partecipare attivamente al processo di integrazione di questo delicato settore di attività.

Dalla data di entrata in vigore della legge n. 185 del 1990 ad oggi, infatti, sono sopravvenuti, particolarmente in Europa, grandi cambiamenti che, se da una parte hanno confermato la piena validità dei principi informatori della legge italiana, dall'altra, richiedono opportuni adeguamenti operativi alle procedure autorizzative per l'interscambio di questi materiali. Ciò sia nell'interesse primario dell'amministrazione, ma anche in quello non secondario dell'industria nazionale, che deve essere posta nelle condizioni di presentarsi al meglio nel processo di integrazione strutturale europea dell'industria degli armamenti e di poter partecipare su base paritetica ai programmi di coproduzione. Nel disegno di legge in esame si è tenuto conto delle proposte formulate nell'atto Senato n. 4431 limitatamente a quanto attiene agli impegni derivanti dall'accordo quadro.

Il criterio di base per innovare la disciplina giuridica vigente è stato quello di individuare l'indispensabilità delle modifiche in modo da apportare il minor numero possibile di varianti, agendo solo là dove fosse indispensabile, pur tenendo conto che l'esplicito richiamo dell'accordo quadro al codice di condotta dell'Unione europea per l'esportazione di armi impone anche un adeguamento a quanto ivi previsto. L'obbiettivo perseguito è quello del rafforzamento del concetto di corresponsabilizzazione dei paesi partner in caso di esportazione verso paesi terzi di prodotti costruiti nel quadro dei programmi congiunti intergovernativi o industriali e dell'agevolazione, in questi casi, dei trasferi-

menti intraeuropei dei componenti attraverso lo strumento di una nuova forma globale di autorizzazione.

Il disegno di legge di autorizzazione alla ratifica e di esecuzione dell'accordo in esame consta di 14 articoli. Gli articoli 1 e 2 recano rispettivamente l'autorizzazione alla ratifica e l'ordine di esecuzione, con l'entrata in vigore 30 giorni dopo il secondo atto di ratifica, in conformità con quanto disposto dall'articolo 55 dell'accordo quadro.

Gli articoli da 3 ad 11 apportano modifiche alla legge n. 185 del 1990, recante nuove norme sul controllo delle esportazioni, importazioni e transito dei materiali di armamento. Tali modifiche hanno l'obiettivo di adeguare la legge al nuovo contesto che verrà a determinarsi con l'entrata in vigore dell'accordo in esame nonché quello di aggiornare la normativa attualmente vigente nel nostro paese alle novità intervenute nel settore dell'industria e della difesa nell'ultimo decennio. L'articolo 3 reca modifiche all'articolo 1, comma 6, della citata legge relativa al divieto di esportazione e di transito di materiali di armamento. La modifica introdotta alla lettera *c*) della predetta disposizione è volta ad estendere tale divieto verso i paesi nei confronti dei quali sia stato dichiarato l'embargo da parte dell'Unione europea oltre che dalle Nazioni Unite. La modifica della lettera *d*) della medesima disposizione ha lo scopo di specificare che le violazioni delle convenzioni sui diritti umani, a causa delle quali è fatto divieto di esportazione di armamenti verso i paesi che se ne rendano responsabili, devono essere gravi ed accertate dall'ONU, dall'Unione europea o dal Consiglio d'Europa.

L'articolo 4 modifica l'articolo 9 della legge n. 185 del 1990 ed è volto a sostituire la parola UEO con la parola UE, in considerazione del fatto che la maggior parte delle competenze dell'Unione europea occidentale sono in via di trasferimento all'Unione europea.

L'articolo 5 inserisce un comma aggiuntivo, il *7-bis*, all'articolo 9 della legge n. 185 del 1990 al fine di escludere dalla

disciplina delle trattative contrattuali da esso dettata le operazioni svolte nell'ambito dei programmi congiunti intergovernativi di ricerca, sviluppo e produzione di materiale di armamento svolti con imprese di paesi dell'Unione europea o della NATO.

L'articolo 6 aggiunge il comma *5-bis* all'articolo 11 alla legge n.185 del 1990. Il nuovo comma, infatti, è volto a regolamentare la procedura per il rilascio della licenza globale di progetto di cui all'articolo 13 della stessa legge n. 185 del 1990, tenendo conto della particolarità di questa forma autorizzatoria che riguarda la partecipazione ad un programma congiunto svolto con imprese di paesi dell'Unione europea e/o della NATO, aderenti a specifici accordi intergovernativi insieme al nostro paese.

L'articolo 7 modifica l'articolo 13 della legge n. 185 del 1990 prevedendo la licenza globale di progetto come forma particolare di autorizzazione da rilasciare all'impresa che partecipi ad un programma congiunto di ricerca, sviluppo e produzione intergovernativa o industriale con altre imprese localizzate in paesi appartenenti all'Unione europea o alla NATO che garantiscano, in materia di trasferimento e di esportazione di materiali di armamento, il controllo delle operazioni secondo i principi ispiratori della legge.

L'articolo 8 modifica l'articolo 14 della legge n. 185 del 1990 disponendo che il rilascio dell'autorizzazione per la licenza globale di progetto abbia una validità di tre anni prorogabili.

L'articolo 9, nel modificare l'articolo 19 legge n. 185 del 1990, chiarisce quali siano i destinatari delle comunicazioni che gli esportatori hanno l'obbligo di effettuare in riferimento alle consegne e semplifica quindi la gestione delle operazioni in conformità con gli articoli 16 e 17 dell'accordo.

L'articolo 10 modifica l'articolo 20 della legge n. 185 del 1990 integrando con la licenza globale di progetto l'elenco dei documenti da inviare, entro centottanta giorni dalla conclusione delle operazioni di

esportazione o transito di materiali di armamento, al Ministero degli affari esteri.

L'articolo 11 modifica l'articolo 27, comma 1 della legge n. 185 del 1990 escludendo le operazioni effettuate sulla base della licenza globale di progetto dall'obbligo di notifica al Ministero dell'economia e delle finanze e di tutte le transazioni bancarie in materia di esportazione, importazione e transito di materiali di armamento.

L'articolo 12 definisce le modalità per l'eventuale passaggio di un programma di coproduzione intergovernativa dall'attuale regime al nuovo regime di licenza globale di progetto.

L'articolo 13 prevede l'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri volto a determinare le condizioni per l'applicazione delle norme relative al segreto di Stato ed alle notizie di cui è vietata la divulgazione di cui al regio decreto 11 luglio 1941, n. 1161, ai paesi membri dell'Unione europea o della NATO, e le modifiche necessarie ai fini di consentire gli scambi di informazione sia a livello governativo sia a livello industriale.

L'articolo 14 reca, infine, le disposizioni relative alla copertura finanziaria del provvedimento in esame il cui onere è valutato in 29.500 euro annui a decorrere dal 2002.

La normativa che accompagna l'atto di ratifica interviene quindi per rendere compatibili le norme della legge n. 185 del 1990 con il trattato al quale saremo vincolati dal momento della ratifica. Questo intervento legislativo è stato molto commentato al di fuori dal Parlamento da molte associazioni che operano nel settore della ricerca di un comune intento di pace, ma attendo che queste osservazioni si traducano in osservazioni parlamentari per meglio chiarire che l'effetto innovativo di questo provvedimento sulla legge n. 185 del 1990 non riguarda minimamente gli aspetti di base ed i criteri informativi di tale legge per quanto riguarda la produzione e la destinazione nel settore dell'armamento, quanto piuttosto i percorsi burocratici e, si dice anche, di trasparenza

della legge stessa che non possono non essere modificati nel momento in cui si realizzano programmi globali. Quindi sono senz'altro e totalmente disponibile ad ascoltare le eventuali osservazioni per arrivare all'approvazione di una legge condivisa nei termini più ampi possibili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Grazie Presidente. Prendo atto sia della preoccupazione (infondata secondo il relatore per la III Commissione, presidente Selva) del movimento che su questa ratifica (in particolare sulla modifica della legge n. 185 del 1990) si sarebbe costituito, sia della disponibilità del relatore per la IV Commissione, l'onorevole Previti, ad analizzare in concreto gli emendamenti che concretizzano in una modifica dell'atto di recepimento le preoccupazioni che sono emerse.

Credo che (senza demonizzare nulla e nessuno) la situazione che si è venuta a determinare intorno al recepimento di un atto che, a partire dalle Commissioni, rischiava di passare un po' in sordina, sia il segnale di una non chiarezza attuale nel dibattito, sia in Italia sia in Europa. Dibattito, che, peraltro, attraversa tutte le forze politiche (quindi non rivolgo particolari accuse a nessuno) e che riguarda quale debba essere il modello di difesa e di sicurezza europeo, quindi come ci si avvicini a questo modello, attraverso quali atti e se l'atto che ci accingiamo a discutere sia uno di quelli che già delimitano alcune caratteristiche di tale modello.

Dico ciò perché sono in possesso di un testo del Parlamento europeo (in edizione provvisoria) risalente alla fine dello scorso anno, intitolato « prevenzione dei conflitti, risoluzione del Parlamento europeo sulle comunicazioni della Commissione sulla

prevenzione dei conflitti». È un documento molto interessante che analizza, ovviamente, tutta una serie di punti politici che sarebbe molto interessante che discutessimo anche noi. In particolare vorrei qui leggere un punto di questa risoluzione, cioè l'invito agli Stati membri a rispettare rigorosamente il codice di condotta sulle esportazioni di armi e ad adoperarsi per dare quanto prima a tale codice un valore vincolante.

Ora in Italia dovremmo essere fieri di avere la migliore legge, sicuramente a livello europeo, su questi temi, la n. 185 del 1990. Durante la mia prima legislatura il gruppo, di cui continuo a far parte, lavorò strettamente insieme alle associazioni che hanno poi costituito il tavolo — in qualche misura permanente — contro i mercanti di morte e insieme elaborammo quei contenuti che portarono poi all'approvazione della legge n. 185 del 1990, che è un insieme organico di norme che regolano la trasparenza ed il controllo del commercio italiano di materiali e di armamenti.

Prima di entrare nel merito della legge n. 185 del 1990, del recepimento del trattato e della prevista modifica alla suddetta legge n. 185, vorrei anche ricordare che le preoccupazioni delle associazioni sono state riaffermate anche dal cardinale Ruini congiuntamente alle preoccupazioni per il provvedimento sull'immigrazione, il cosiddetto disegno di legge Fini-Bossi, e su come si stava delineando. Pertanto voglio affermare come vi sia un'autorevole preoccupazione, della quale sarebbe bene che il Parlamento tenesse conto; ciò in una situazione nella quale, come ricordavo prima, non sono chiari i confini del modello, che dovremmo definire, di sicurezza europea.

La legge conteneva un primo principio di fondamentale importanza, dal quale non dovremmo mai recedere, secondo cui le esportazioni di armamenti devono essere subordinate alla politica estera italiana, alla Costituzione e ad alcuni principi del diritto internazionale da cui discendono alcuni divieti, ad esempio il divieto di esportare armi se queste contrastano con

la lotta al terrorismo internazionale (osservate quanto questo principio che affermammo allora sia importante in questa fase, a distanza di più di dieci anni dalla legge del 1990), il divieto di esportare verso Stati responsabili di violazioni delle convenzioni internazionali sui diritti umani e il divieto di esportare verso paesi in stato di conflitto.

Questi stessi criteri hanno poi anticipato quelli del codice di condotta europeo, che la risoluzione della fine dello scorso anno del Parlamento europeo richiama come raccomandazione agli Stati membri.

Il secondo principio importantissimo della legge n. 185 concerne il sistema di controllo che prevede chiare procedure di rilascio delle autorizzazioni e meccanismi di controllo successivo. Questi sistemi di controllo hanno permesso di isolare e di ridurre sempre più il commercio illecito delle armi nel quale l'Italia, essendo un paese di grande produzione di armi, era purtroppo coinvolto. Inoltre, è previsto il divieto di commercializzare armi quando non vi siano adeguate garanzie sulla destinazione finale, tant'è vero che occorre allegare un certificato d'uso finale che deve essere rilasciato dalle autorità governative; ciò al fine di tentare di bloccare i traffici illeciti e, soprattutto, il fenomeno delle triangolazioni che era — ed è tuttora — ciò che consente la dilatazione del commercio illegale di armi.

Il terzo principio fondamentale di questa legge è l'affermazione delle istanze di trasparenza interne ed esterne emerse in sede ONU. Infatti, proprio in seguito a queste istanze di trasparenza, il Presidente del Consiglio ogni anno dovrà presentare una relazione al Parlamento (lo dovrà fare entro la fine di questo mese), per fornire una significativa e ampia informazione al Parlamento stesso e, quindi, all'opinione pubblica sull'esportazione di armi italiane e sull'importazione. In questa relazione si riportano dati dettagliati sulle aziende fornitrici, sul materiale esportato e sul suo valore, sul destinatario finale, sulle banche coinvolte e così via.

Questa legge — che, non disponendo di moltissimo tempo, non posso illustrare

punto per punto, ma di cui ho riferito i tre principi fondamentali — viene modificata dal recepimento dell'atto che razionalizza l'industria europea degli armamenti. Il disegno di legge n. 1927 prevede l'applicazione dell'autorizzazione globale di progetto, che è un concetto nuovo introdotto dal provvedimento in discussione e che si applica a tutti i programmi di coproduzione intergovernativi o interindustriali di ricerca, sviluppo e produzione di materiali di armamento svolti con imprese di paesi membri dell'Unione europea e della NATO. Pertanto, in base al testo che recepisce il trattato, la licenza non si applica solo a coproduzioni intergovernative, come previsto dall'accordo quadro, ma anche a semplici accordi tra industrie, che non prevedono un accordo preventivo tra governi. L'accordo, quindi, comporta un'indeterminatezza dei criteri decisionali, scarse informazioni pubbliche sul tipo di materiale esportato, sul numero dei pezzi, sul valore, sui compensi per le intermediazioni finanziarie, sulla documentazione a dogana e sul destinatario finale; manca, inoltre, un meccanismo adeguato di monitoraggio e di controllo sugli utilizzatori finali che impedisca le triangolazioni.

Un altro grave limite dell'accordo quadro è che la lista dei paesi destinatari verso cui sono vietati i trasferimenti dai sei paesi firmatari viene stabilita caso per caso, per ciascuna fornitura, e non è pubblica; inoltre, anche il meccanismo sanzionatorio non è dei più severi da questo punto di vista.

Il problema è che, da una parte, già l'accordo in sé pone elementi peraltro anche lasciati incompleti, in attesa di ulteriori norme che gli Stati membri dovranno definire. Dunque, si tratta di un accordo molto generale che pone una serie di preoccupazioni, ma di cui non si capisce ancora la portata e la reale articolazione a livello nazionale. Dall'altra parte, questo provvedimento modifica, come dicevo prima, la nostra ottima legge. Soprattutto questo è il punto che ha provocato la preoccupazione anche al di fuori di questo Parlamento, oltre che la preoccupazione di una serie di forze politiche. Queste ultime

hanno presentato già in Commissione emendamenti, anche se poi, per una serie di problemi contingenti (malattia, velocità nell'analizzare il progetto), tali emendamenti sono decaduti.

Le modifiche che questo provvedimento di recepimento provoca nella legge n. 185 del 1990 riguardano una serie di articoli. Mi riferisco, ad esempio, all'articolo 13 riguardante la coproduzione intergovernativa e interindustriale di produzione, ricerca e sviluppo di materiale di armamento svolte con imprese di paesi dell'Unione europea e della NATO. Mi riferisco all'articolo 11 che introduce il discorso dell'autorizzazione globale di coproduzione che si sostituisce alle singole autorizzazioni di ciascun pezzo e componente: per ottenerla l'operatore deve dichiarare solo la descrizione del programma congiunto, le imprese dei paesi di destinazione e di provenienza del materiale ed il tipo di materiale. Scompare, quindi, il riferimento al numero dei pezzi, al valore, al destinatario finale, alle intermediazioni finanziarie. Non è richiesto il certificato di uso finale. Le autorizzazioni globali sono, inoltre, esentate dai controlli bancari (modifica dell'articolo 27 della legge n. 185 del 1990). Si modifica, poi, la normativa sul certificato di arrivo a destino (modifica dell'articolo 20 della legge n. 185 del 1990).

Mi sono semplicemente soffermato su alcuni punti — e mi avvio a concludere, signor Presidente — sui quali abbiamo presentato emendamenti, sia come Verdi sia insieme con gli altri gruppi dell'opposizione. Invito veramente i relatori, e li ringrazio per la disponibilità, a considerare che probabilmente il Trattato si può recepire senza modificare la nostra ottima legge. Sarebbe un grosso segnale non solo per le forze che hanno presentato gli emendamenti — tra l'altro vi sono sottoscrizioni di emendamenti di parlamentari che non fanno parte dell'opposizione — ma anche rispetto alla preoccupazione che è stata espressa persino dal cardinale Ruini.

PRESIDENTE. Vorrei ora far presente che l'ordine del giorno prevede per le ore

18 il seguito dell'esame del decreto-legge sulla BSE. Dobbiamo, pertanto, sospendere la discussione sulle linee generali del disegno di legge di ratifica n. 1927, che riprenderà questa sera al termine della votazione.

MARCO MINNITI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, vorrei esprimere il mio rammarico per l'andamento della discussione su un tema che considero particolarmente importante, come è apparso anche dagli interventi dei relatori e della collega Cima.

Prima non si è riusciti a garantire l'unitarietà della discussione sulle linee generali e ho inteso anche le preoccupazioni che lei, signor Presidente, ha espresso all'Assemblea, ora si rinvia la discussione sulle linee generali alla prosecuzione notturna della seduta. Vorrei dire ciò con grande pacatezza, e la prego di trasmettere questo messaggio all'intero Ufficio di Presidenza, cogliendo l'occasione della presenza del Governo.

Poiché c'è grande sensibilità intorno a questi temi, penso sia giusto e doveroso che il Parlamento li affronti, se mi è consentito, con una certa solennità. L'idea di discutere temi così delicati a spizzichi e a bocconi e, per giunta, in seduta notturna, non mi pare convincente e lo dico nell'interesse e per l'immagine di questo Parlamento.

Signor Presidente, la prego, quindi, di trasmettere queste mie valutazioni — che faccio con grande pacatezza ma anche con grande fermezza — al Presidente della Camera, affinché si valuti se, vista la rilevanza dei temi che stiamo discutendo, non sia opportuno concludere questa discussione sulle linee generali in un momento che non sia una seduta notturna.

GUSTAVO SELVA, *Relatore per III Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA, *Relatore per III Commissione*. Onorevole Minniti, se ricordo bene, questo calendario è stato stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, anche se il suo appello potrebbe avere un suo fondamento. A proposito della solennità, prima di questo abbiamo affrontato un altro argomento molto importante, cioè la ratifica del Trattato di Nizza, e ci siamo trovati in quest'aula in quattro persone: quindi, credo che la solennità non possa essere a correnti alternate.

Da questo punto di vista, sarei d'accordo con lei, ma, visto che la Conferenza dei presidenti gruppo ha stabilito questo calendario, prevedendo che la discussione debba proseguire anche in seduta notturna, credo che non possiamo fare diversamente se non arrivando ad un voto, ma ciò significherebbe contraddire il programma preparato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Sono d'accordo con lei che, per questa sensibilità, occorrerebbe avere maggiore attenzione però, ripeto, mi viene lo spunto di dire che per un altro argomento così importante, come la ratifica del Trattato di Nizza, questa solennità non è stata rispettata.

PRESIDENTE. Quella della solennità è una questione di partecipazione che, naturalmente, è volontaria. I colleghi possono partecipare o non partecipare e non tocca a me né ad alcun altro esprimere un giudizio sull'intento partecipativo. Sussiste un problema che riguarda la correlazione fra i lavori dell'Assemblea — che *pro tempore*, forse *ultra tempus*, sono costretto a gestire — e le decisioni assunte in una fase in cui i problemi non avevano questo riscontro di carattere operativo, del quale prendiamo tutti atto.

Anch'io prima avevo detto che, per l'intelligenza del tema e anche per garantire un corretto sviluppo degli interventi dei colleghi, sarebbe stato utile non interrompere la discussione ma non ho questo potere dispositivo, che appartiene, invece, all'Assemblea.

Si potrebbe porre il problema come una richiesta di carattere formale, ma — come gli uffici mi ricordano — c'è un ordine del giorno prefissato, al quale sono stati aggiunti, per motivi di necessità, altri argomenti e ciò è avvenuto con una valutazione comune il 21 marzo.

Purtroppo, non ho il potere diretto di modificare le cose e, quindi, sono costretto a sospendere l'esame del disegno di legge di ratifica dall'accordo di Farnborough e, sulla base della decisione assunta, passare al successivo punto all'ordine del giorno. Successivamente, riprenderemo la discussione di questo disegno di legge.

Naturalmente, può darsi che la Presidenza, che avvertirò di questa sua richiesta, possa anche fare un ragionamento di ordine diverso e, quindi, prendere una diversa decisione. Per quanto mi riguarda, ritengo, nella mia responsabilità, di dirigere i lavori secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Il seguito il dibattito è rinviato al termine delle votazioni.

La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 18,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berselli, Giovanni Bianchi, Bonaiuti, Castagnetti, Fiori, Giovanardi, Kessler, La Malfa, Marzano, Micciché, Possa, Santelli, Soro e Valducci sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1064 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 2002, n. 4, recante disposizioni

urgenti finalizzate a superare lo stato di crisi per il settore zootecnico, per la pesca e per l'agricoltura (approvato dal Senato) (2516) (ore 18,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 2002, n. 4, recante disposizioni urgenti finalizzate a superare lo stato di crisi per il settore zootecnico, per la pesca e per l'agricoltura.

Ricordo che nella seduta del 22 marzo 2002 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 2516)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato.

La Presidenza ha attentamente valutato il contenuto degli emendamenti presentati ai fini della relativa valutazione di ammissibilità, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento.

Alla luce di tale valutazione, risultano inammissibili, in quanto non strettamente attinenti alla materia disciplinata dal decreto-legge, nel testo risultante dalle modifiche introdotte dal Senato, le seguenti proposte emendative (*vedi l'allegato A — A.C. 2516 sezione 4*): Rava 4.5, in quanto riguarda in particolare interventi finanziari in favore della pesca professionale con reti derivanti, dell'associazionismo dei produttori ittici, delle imprese che gestiscono impianti di pesca o di allevamento ittico, della stipula di convenzioni per lo svolgimento di attività ispirate ai principi della pesca responsabile verso l'ambiente e verso i consumatori; Molinari 6-octies.01, riguardante il riconoscimento dello stato di calamità naturale per le regioni Basilicata e Puglia, colpite dalla siccità.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 2516 sezione 5*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 2516 sezione 6*).

LUIGI BORRELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, vorrei sottolineare che il Comitato per la legislazione, nell'esprimere il proprio parere, aveva richiesto il rispetto di alcune condizioni.

Durante la discussione nella Commissione di merito non si è parlato delle condizioni poste dal Comitato per la legislazione, nonostante l'articolo 16-*bis* del regolamento preveda, al comma 6, che, qualora le Commissioni, che procedono in sede referente, non intendano adeguare il testo del progetto di legge alle condizioni contenute nel parere del Comitato, devono indicarne le ragioni nella relazione per l'Assemblea. In questo caso, vi è stata l'autorizzazione per la relazione orale e nella relazione svolta per l'Assemblea, come risulta dagli atti, non v'è traccia delle suddette ragioni. Quindi, pongo all'attenzione della Presidenza questo problema.

PRESIDENTE. Mi pare una giusta osservazione di metodo. Lei sa, onorevole collega, che il parere del Comitato per la legislazione è obbligatorio, qualche volta anche illuminante, ma non vincolante. Tuttavia, ritengo che la motivazione da lei richiesta le sarà chiarita dal relatore.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO, *Relatore*. Signor Presidente, a integrazione della relazione svolta nella seduta di venerdì scorso, a proposito del parere del Comitato per la legislazione, desidero precisare che le condizioni e le osservazioni in esso contenute, benché

condivisibili, non possono assolutamente essere accolte, proprio per la ristrettezza dei tempi. Infatti, il decreto-legge in questione scade il 29 marzo prossimo venturo, quindi, tra pochissimi giorni.

Pertanto, ogni modifica del testo ne determinerebbe con molta probabilità l'assoluta decadenza. Vista l'assoluta importanza e la cogenza delle problematiche affrontate in questo decreto-legge, noi ci siamo assunti il doveroso senso di questa decisione che sottoponiamo all'Assemblea, anche all'opposizione: evidentemente, una decisione di natura contraria comporterebbe la decadenza del decreto-legge, con le eventuali responsabilità di natura politica.

PRESIDENTE. Quindi, la motivazione sta nell'urgenza e nella necessità. Credo che l'osservazione fatta dal collega sia stata pertinente, come la risposta che si basa sulla difficoltà di recepire le osservazioni del Comitato per la legislazione per la motivazione fornita.

Credo, pertanto, si possa ulteriormente procedere.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,12).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, intervengo telegraficamente per chiederle di rinviare la discussione sulle linee generali che si dovrebbe tenere a fine seduta e, quindi, con prosecuzione notturna sul disegno di legge relativo al commercio delle armi. Si tratta di un testo di grande rilievo su cui c'è un contrasto molto forte. Credo non sia utile e giusto discuterlo in un tempo così ristretto. La Conferenza dei presidenti di gruppo ne ha deliberato la discussione; tuttavia, si tratta di discutere in seduta notturna.

Per questo, visto che siamo qui e che non c'è alcun intento di diluire il programma, le chiederei, anche a nome di

altri gruppi, di rinviare la discussione sulle linee generali immediatamente dopo Pasqua.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo brevemente per associarmi alla richiesta rivolta dal collega Giordano. Il disegno di legge in oggetto è fondamentale e sta suscitando l'interesse dell'intero mondo associativo impegnato sui temi della non violenza, dell'antimilitarismo e della pace. Purtroppo, non è stato possibile concludere la discussione sulle linee generali del disegno di legge sul commercio delle armi nei tempi programmati dalla Conferenza dei presidenti di gruppo; pertanto, assumiamo un atteggiamento — questo sì — condiviso certamente da tutti i gruppi dell'opposizione. E mi auguro che la nostra richiesta possa trovare accoglimento anche da parte dei gruppi della maggioranza.

Ci sembra, dunque, doveroso rinviare il prosieguo della discussione sulle linee generali dopo Pasqua, collocandolo in un ambito temporale tale da poter garantire piena trasparenza e piena partecipazione. Ovviamente, ognuno si determinerà secondo le proprie convinzioni rispetto all'esito di questa proposta.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2516.

(Ripresa esame degli articoli — A.C. 2516)

ALDO PREDÀ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, torno su un problema abbastanza importante che riguarda anche la correttezza e la chiarezza nell'elaborazione e nell'approva-

zione di testi di leggi. Il Comitato per la legislazione ha sollevato alcuni problemi, sotto il profilo dell'adeguatezza del testo ai fini della semplificazione e del riordinamento della legislazione vigente; sotto il profilo della specificità e della omogeneità di contenuto; sotto il profilo della chiarezza e della proprietà della formulazione, nonché sotto il profilo dell'efficacia.

Mi rendo conto dell'urgenza di alcuni provvedimenti inseriti in questo decreto-legge: sulla BSE o su altre questioni collaterali, indubbiamente, si pone un problema di urgenza. Ma c'è anche un altro problema, che è di metodo. Questo decreto-legge è stato adottato in data 25 gennaio 2002 dal Governo e il testo è stato all'ultimo momento in Senato sostituito con un maxi emendamento del Governo stesso. Allora, io credo che, al di là dei problemi e del contenuto di questo decreto-legge, ci sia anche quello del metodo di lavoro che noi ci dobbiamo dare, perché ritengo che la responsabilità del testo e anche della sua non chiarezza alla fine ricada su chi l'ha formulato, cioè sul Governo, visto che non c'è stata nessuna mediazione o correzione da parte del Parlamento. Quanto è capitato al Senato può capitare alla Camera, anzi è già accaduto con il disegno di legge collegato in materia agricola.

PRESIDENTE. Onorevole Preda, volevo farle presente che, in relazione a quanto da lei osservato, c'era già stata una decisione della Presidenza dopo la risposta del relatore.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, prendo atto delle garbate osservazioni del collega Preda. Tutto questo è sicuramente vero, o meglio, sarebbe vero se non fosse intervenuto al Senato qualcosa che è andato a modificare il decreto-legge origina-